

IMPEGNO

Anno XV - N. 2 - Ottobre 2004

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione: Giuseppe Giussani (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari), Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico), Aldo Bergamaschi, Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari - Centro di Documentazione e di Ricerca.

46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15

☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206

www.fondazionemazzolari.it

info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova

n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465

intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»

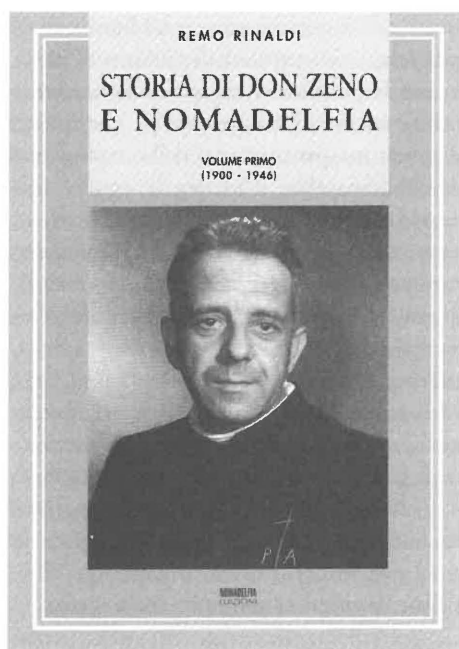
Bozzolo (MN).

Stampa: Arti Grafiche Chiribella - Bozzolo (MN).

dubbi, inquietare, e, infine, far pensare un po' anche a noi stessi e al nostro presente.

Massimo De Giuseppe

Remo Rinaldi, *Storia di Don Zeno e Nomadelfia*, 2 voll., pp. 526+608, Nomadelfia Edizioni, Nomadelfia (GR) 2003.



Normalmente i profili biografici dei personaggi che hanno, nel bene o nel male, marcato l'età contemporanea sono ottenuti solo attraverso una progressiva messa a fuoco di fatti e circostanze che richiede svariati decenni. Tanto più per coloro che hanno segnato la vita della comunità ecclesiale, che conosce, più che per altri settori, il travaglio della pazienza per l'apertura degli archivi. Si può dire invece che la

vicenda di don Zeno Saltini costituisce una felice eccezione a questa tacita regola, dal momento che a poco più di due decenni dalla sua morte il suo archivio privato è stato sapientemente ordinato e messo a disposizione con eccezionale liberalità agli studiosi; siamo così già in possesso di importanti edizioni di fonti, nonché di alcuni puntuali studi monografici, cui si aggiunge ora il ponderoso lavoro di Remo Rinaldi. L'Autore rileva lucidamente il *deficit* di conoscenze che ha a lungo circondato la vicenda di don Zeno (ed è significativo che nel panorama dei mass media solo Enzo Biagi si sia ostinato per anni a evidenziare il nome di Saltini accanto a quelli di Mazzolari e don Milani): un *deficit* dovuto certo anche alla tortuosità del percorso biografico del fondatore di Nomadelfia e alla drammaticità di alcuni passaggi della sua vita.

Effettivamente il lavoro di Rinaldi mette finalmente in luce come la storia di don Saltini sia stata, similmente a quella di altri protagonisti della vita della chiesa italiana, più tardi celebrati come «precursori», anche, per non brevi tratti, la storia di un uomo che ha dovuto infrangere l'utopia dei propri progetti contro tenaci resistenze ecclesiali e politiche. La vicenda di Zeno, che nasce nel 1900, è sin dagli anni di formazione, connotata da una dialettica che è anzitutto quella propria tra il mondo cattolico italiano e quegli ambiti che per tradizione o ideologia si strutturano in antitesi al cattolicesimo. L'Autore sottolinea opportunamente più volte il rischio di una scorretta idealizzazione di figure o esperienze della gioventù. Nondimeno si deve tenere conto della rilevanza della dimensione «patriarcale» della famiglia d'origine di Zeno, dove la socialità o la solidarietà sono elementi che vengono metabolizzati in modo irreflesso: non sono un modo di vivere la vita, ma sono la vita *tout court*; così come non si possono sottovalutare i fermenti sociali che animano

anche i piccoli centri della Bassa carpigiana, dove cooperative socialiste e leghe bianche, in concorrenza, provvedono – certo con scopi ben differenti – alla latitanza dello Stato. Zeno è tutt'altro che agnostico rispetto a ciò che accade intorno a lui. Si può dire anzi che l'elemento di lungo corso della sua biografia è la curiosità, l'impossibilità del disinteresse sociale: è impressionato anzi – lui che viene da una famiglia che ha una certa solidità economica – dal potere che anch'egli, nel suo piccolo, può esercitare sugli altri. Il confronto, o meglio lo scontro, con un commilitone «anarchico» diventa per il giovane Zeno la chiave di volta su cui ricominciare la propria vita: similmente alla vicenda di Giorgio La Pira, questa viene radicalmente reimpostata.

Nello studio il ventenne Saltini crede finalmente di individuare uno strumento essenziale per costruirsi come cristiano consapevole della realtà in cui è inserito e a cui deve tendere; a questo si affianca l'intenso coinvolgimento nei circoli della Gioventù Cattolica, in anni difficili prima per le storiche contrapposizioni con i socialisti, poi per le drammatiche lotte con i fascisti. Rinaldi richiama opportunamente la rilevanza del contatto con mons. Pranzini, inviato vescovo a Carpi nei giorni in cui viene dichiarato lo stato di dittatura dell'Italia; allo stesso modo il rapporto di direzione spirituale intrattenuto con s. Giovanni Calabria lo convince definitivamente della necessità dell'abbandono dei modelli stereotipati di ricerca di perfezione cristiana, che sono forse il principale ostacolo che continua a frapporsi alla decisione di dedicarsi al sacerdozio.

Prima dell'ingresso in Seminario, dove eccezionalmente compirà il suo iter di studi nel corso di un solo anno, Zeno conduce l'importante esperienza dell'Opera Realina, istituita per dare assistenza ai ragazzi abbandonati e per favorire un loro avviamento professionale: i

sabotaggi delle autorità fasciste, gelose di questa «invasione di campo», e le pesanti difficoltà amministrative imporranno lo scioglimento dell'Opera. Saltini sperimenta in prima persona l'amarezza del fallimento, ma dal proprio vescovo, che lo ha in stima e che ne vede l'irrequietezza come un valore e non come un limite caratteriale, Zeno assimila un concetto che si può dire costituirà tutta la cifra della vita successiva: «quando attui un'iniziativa – lo ammonisce Pranzini –, se sai già che è santa, che è buona, che tu vinca o che tu perda non preoccuparti: tu hai vinto perché tu hai combattuto per Cristo».

E questa lotta connota immediatamente il suo ministero sacerdotale, trascorso inizialmente nella diocesi di Carpi. Negli anni Trenta dà vita e anima l'Opera piccoli apostoli, un'istituzione che, contraddicendo i più diffusi organismi assistenziali cattolici, ambisce anzitutto a dare una vera e propria famiglia a coloro che ne sono sprovvisti. Almeno immediatamente il suo confronto con le autorità fasciste non sembra ispirato da una visione politica alternativa, quanto da una lucida considerazione dei limiti della politica amministrativa mussoliniana di fronte alle condizioni di disagio e di povertà. Ma il rinsaldarsi di quella che Deakin definì la «brutale amicizia» tra la Germania di Hitler e l'Italia, con l'inesorabile mutazione delle leggi razziali nonché delle aspirazioni belliciste, segna una svolta anche nell'approccio politico di don Zeno, guardato infatti con crescente sospetto dalle autorità di polizia. L'arrivo a Carpi quale nuovo vescovo del cappuccino Dalla Zuanna – al quale Rinaldi ha già dedicato anche un'importante biografia – segna un'altra svolta nella vita di Saltini. Il religioso, infatti, condivide le riserve di Saltini sul regime; ma soprattutto appoggia senza esitazione l'Opera creata da don Zeno. Alla fine della guerra quest'ultimo esorta – nemmeno tanto provocatoriamente – i poveri

a organizzarsi politicamente in contrapposizione ai «ricchi» come movimento politico: ed è un invito che, naturalmente, scontenta tutti: la Chiesa italiana, che di fronte all'avanzare del comunismo non vede alternative al rinserrare i ranghi attorno alla DC; il partito cattolico, che vede in questo modo annullata la propria specificità; il PCI, che comunque ha ben altri progetti e ambizioni per l'Italia.

Don Zeno, peraltro, già da oltre dieci anni è qualcosa di più che un prete di frontiera: è il patriarca di una famiglia numerosissima, che deve provvedere di ogni mezzo di sostentamento. Come però viene messo in luce da Rinaldi, Nomadelfia, che nasce con l'occupazione dell'ex campo di concentramento di Fossoli, non è solo la soluzione concreta a un problema concretissimo quale è quello rappresentato dalle tristi condizioni di vita di molti ragazzi colpiti dalle sciagure della guerra. È anzitutto un progetto: quello appunto di intridere di vangelo la vita di una città e di lasciare che sia anzitutto la fraternità a dettare legge. Ma in un mondo lacerato come è quello del dopoguerra italiano, una realtà così alternativa e così poco controllabile come quella di don Zeno crea problemi e suscita sospetti tanto nel mondo politico che in quello ecclesiastico: il disastro economico che obbliga il sacerdote emiliano a subire l'esodo dei suoi concittadini è prima di ogni altra cosa il prodotto di un drammatico boicottaggio di cui è importante considerare la complessità e le interconnessioni, quasi lo specchio della realtà che controlla la penisola italiana negli anni Cinquanta. Occorreranno tempo, risorse e un'incrollabile fiducia per rimettere in piedi Nomadelfia, un risultato che verrà raggiunto solo nel 1962: l'anno in cui anche don Zeno, dopo alcuni anni di riduzione allo stato laicale, riaccederà allo *status* sacerdotale.

Le fitte pagine di Rinaldi tratteggiano indi-

scutibilmente l'identità di don Zeno come quella di un uomo «in stato continuo di vocazione» (p. 72); ogni colloquio che viene riportato, quasi ogni testo che viene citato, ci parlano di un uomo che non si è mai ripreso dal «pizzico di Dio» – la definizione è di don Zeno – ricevuto nella giovinezza. Certamente il tempo consentirà una progressiva messa a fuoco delle posizioni degli «avversari» di don Saltini, soprattutto attraverso l'accesso a una documentazione – penso soprattutto ad alcuni archivi politici e a quella di alcuni dicasteri vaticani – ancora indisponibile. L'interesse suscitato dalla lettura di queste pagine induce poi a chiedersi se sarà possibile all'Autore restituirci anche una ricostruzione dell'ultimo ventennio di vita di don Zeno: competenza e conoscenza delle fonti primarie ci sono: i lettori si accorgono che non manca nemmeno – e non è poco per chi si professa storico – la passione.

Enrico Galavotti

